



in dieci punti

ALLEANZE

Renzi «Credo che non dovremmo fare l'accordo con Pier Ferdinando Casini. Vendola chiede a Bersani qualcosa che profuma di sinistra, questa ipotesi profuma molto di inciucio... Abbiamo già dato».

Bersani «Sento dire: non vogliamo l'Udc, né Vendola, né nessun altro. L'ultima volta che abbiamo fatto tutto da soli ha vinto Berlusconi. Bisogna essere umili e aprirci. Una cosa però faremo anche se Casini dirà no: le unioni civili»

RINNOVAMENTO

Bersani «Siamo uniti dalla passione politica, ma ci divide l'idea di rinnovamento: io voglio che la ruota giri, ma non prendendo a calci l'esperienza. All'esperienza bisogna chiedere una mano a far girare la ruota e io lo farò»

Renzi «Ci hanno descritto come lo zio prudente contro il figlio coraggioso. Secondo me non possiamo andare nel futuro con le stesse persone che accompagnano Bersani. Lui è l'allenatore che vuol far giocare le vecchie glorie»

PRESIDENZIALISMO

Renzi ha proposto una riforma ultrapresidenziale: l'elezione diretta del premier sul modello dei sindaci. È una proposta che richiederebbe una radicale riforma della Costituzione.

«Non fate riforme peggiori del Porcellum» ha aggiunto **Bersani** ha assicurato l'impegno del Pd per una nuova legge elettorale prima del voto. Ha insistito sulla governabilità e la trasparenza delle coalizioni. Ma ha ribadito di essere contrario a soluzioni presidenziali e a modelli plebiscitari

POLITICA ESTERA

Renzi: «Il problema del Medio Oriente è l'Iran. Il seggio Anp all'Onu? Non sono troppo d'accordo. Usa e Gran Bretagna si sono dette contrarie. E poi la questione nasce da contraddizioni nel movimento palestinese»

Bersani: «L'Italia alle Nazioni Unite deve votare sì alla richiesta di Abu Mazen. Vedo che nel governo c'è qualche titubanza. Noi dobbiamo votare sì, altrimenti avrà sempre ragione Hamas, non possiamo isolare Abu Mazen»

FINANZIAMENTO DEI PARTITI

Renzi «Sono contrario al finanziamento pubblico dei partiti. Non discuto del principio: può anche essere giusto. Ma i cittadini lo hanno abolito con un referendum e non è accettabile una legge lo abbia ripristinato con altro nome»

Bersani «È giusto ridurre i costi della politica. Alcune cose sono state fatte e altre le faremo al più presto. In tempi di crisi ci vuole sobrietà nei ruoli pubblici. Ma non condivido l'abolizione: non accetto di lasciare la politica solo ai ricchi»

La giacca blu diventa marrone Troppo bianca quella camicia

Anche se Mentana aveva più volte offerto lo spazio del suo Tg la7, la scelta di fare l'ultimo incontro televisivo per il ballottaggio dei due sfidanti del centrosinistra in Rai era ormai obbligata, in particolare modo dopo il precedente passaggio dei cinque contendenti sulla piattaforma di SkyTg24. Come si sarebbe comportata l'azienda di viale Mazzini? Avrebbe riacquisito il ruolo di televisione pubblica a tutto tondo, sarebbe stata in grado di offrire un servizio imparziale, avrebbe convinto i due contendenti ad accettare nuove regole e perfino gli spazi pubblicitari ad interromperli?

Ebbene sì, se si leggono le percentuali di ascolto con un dato medio di 6.584.000 spettatori e uno share del 22,85% (con un picco alle 21,25 con 7.645 milioni e lo share salito allo 27,48% verso gli appelli finali).

C'è anche da dire che molti di questi ascoltatori sarebbero poi rimasti davanti alla tv per il *Porta a Porta* di Bruno Vespa dedicato alle primarie del centrodestra che ha consegnato al servizio pubblico 2,081 milioni di spettatori ed il 20,45% di share, contraddicendo chi pensa che la politica in tv abbia esaurito gli spazi di interesse (anche se la battuta migliore che girava ieri sera su Twitter di Ivan Scalfarotto recitava così: «Ormai siamo come il festival di San Remo. E Vespa ha cannato il dopo festival».)

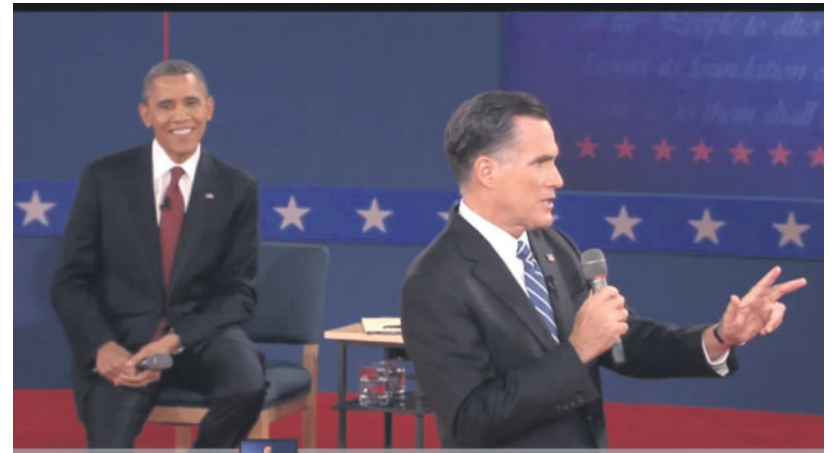
Lo studio scelto per il confronto finale, il Nomentano 4 della Dear, è quello a disposizione di Rai1 per la trasmissione *Domenica In* e *L'Arena* condotta da Massimo Giletti: bisognava riutilizzarlo in tempi brevissimi e renderlo nuovo allo stesso tempo, cioè non assimilabile con altre trasmissioni della rete ammiraglia.

La scelta dello scenografo Carlo Canè è stata perfetta (è lo stesso che da sempre gestisce lo studio 1 Dear per tutte le trasmissioni di Giovanni Minoli, da *La Storia Siamo Noi* a *Crash*): pochi aggiustamenti ma di grande effetto.

Una pedana centrale rotonda per i due sfidanti ed una più piccola per la conduttrice, dei pannelli appesi sulla scenografia esistente, e poi leggi e scrivania in plexiglass proprio per evidenziare la «trasparenza» e l'imparzialità della trasmissione.

Il colore scelto per il fondo è stato il rosso, forse per distinguerlo proprio dall'azzurro di *Porta a Porta* e per ricordare che sempre di un dibattito all'interno del centrosinistra si trattava, solo il pubblico è rimasto avvolto da un intenso blu.

Non so se siano state sorteggiate anche le posizioni del segretario Pd e del sindaco di Firenze, di certo si sono invertite rispetto quelle del primo confronto televisivo avvenuto negli studi di SkyTg24 ad ottobre. Già in quella occasione la posizione centrale di Renzi rispetto gli altri quattro, aveva fornito



Il duello tra Obama e Romney FOTO ANSA

DIETRO LE QUINTE

MAURIZIO MALABRUZZI
REGISTA TELEVISIVO

Ottimi ascolti per la Rai che è stata in grado anche di riadattare in tempi stretti lo studio de «L'arena»

un forte vantaggio dal punto di vista comunicativo, risultando sempre naturalmente più frontale rispetto alla telecamera e al giornalista che faceva le domande.

In quel caso la gestione dello studio ricalcava la tecnica usata nel tg di Sky: il primo piano non è mai fatto con le camere incrociate ma con quelle del proprio lato, tecnica spiazzante se non sei abituato, per cui Tabacci e Puppato avrebbero dovuto guardare alla loro destra mentre Vendola e Bersani alla loro sinistra per avere il primo piano, finendo così per non guardare mai al centro dello studio.

Saper leggere la telecamera non è da tutti, c'è a chi viene naturale e a chi no. In quest'ultimo caso lo sguardo risulta forzato, marcato, perfino da venditore. Di solito in uno studio televisivo il confronto si fa con un interlocutore o con l'avversario: lo si guarda dritto negli occhi come in ogni seria discussione. In televisione invece bisogna ricordarsi che «l'altro» è il pubblico a casa, se vuoi parlare con la gente devi guardare in macchina, ma proprio al centro dell'obiettivo. Così mentre Bersani spesso si rivolgeva al sindaco vicino di legge, o alla Maggioni, o al pubblico posizionato ai lati del palco, Matteo Renzi non ha avuto dubbi e ha diretto

lo sguardo verso la sua telecamera frontale.

A differenza della trasmissione di SkyTg24 la regia ha cercato anche altre angolazioni, altre inquadrature, più televisive e meno rigide. Ecco allora i controcampi, le inquadrature a due, i piani d'ascolto del pubblico selezionato tra le tifoserie dei due partecipanti, il totale dello studio. Talvolta anche la grafica essenziale con caratteri cubitali ha preso il sopravvento evidenziando il tempo che rimaneva a disposizione con il grande timer digitale inserito nel pavimento e nel frontale della scrivania di Monica Maggioni.

Lo schema scenografico dello studio è quello lanciato da XFactor in America per capirci: i contendenti posti di fronte ai giudici seduti dietro un tavolo a fare domande, qui è il solo moderatore spalle al pubblico e faccia ai contendenti a formulare i quesiti, come del resto è accaduto nel faccia a faccia del 16 ottobre tra Barack Obama e Mitt Romney, posizionati in una vera e propria arena.

In quel caso, addirittura, i due politici si alzavano per rispondere direttamente alle domande che venivano poste anche dal pubblico come in una sorta di processo all'americana, prendendo il centro della scena e lasciando l'altro alle spalle. Ieri sera invece i due contendenti sono rimasti in piedi dietro il leggione per tutta la durata della trasmissione, equidistanti dalla giornalista e tutto sommato abbastanza vicino uno all'altro, tanto da determinare anche una certa familiarità nel parlare tra di loro «Come ha detto Matteo», «Senti Pierluigi»...

La scelta della camicia bianca per Renzi, che ha fatto sicuramente impazzire il controllo camere con la regolazione del diaframma, ha avuto da una parte il merito però nel farlo spiccare dal fondo, ma anche di farlo assomigliare a Fabrizio Frizzi alle prese con i suoi concorrenti e forse con i pacchi del preserale, mentre il vestito di Pierluigi Bersani, che tutti dicono essere blu in tv per via del fondo rosso, risultava marrone e quindi drammaticamente impastato con la scenografia.

DOMANI CON L'UNITÀ

Pier Luigi e Matteo, cosa dicono e come lo dicono

Speciale primarie è la storia di copertina del numero di *left* in edicola domani con *L'Unità*, intitolata «La scelta». Che sarà quella che domenica faranno gli elettori per il candidato premier del centrosinistra: Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi. Dagli oggetti simbolo dei due candidati (il camper e l'iPhone di Renzi; la pompa di benzina del padre e i comitati per Bersani), *left* traccia i ritratti dei due sfidanti percorrendo le proposte della loro politica, con i profili degli uomini-chiave che affiancano i due politici nelle scelte di programma, nello stile di presentazione, nel linguaggio. Non manca un piccolo

campionario delle frasi più importanti e di quelle meno riuscite e un'analisi fatta dagli specialisti della «web reputation» sul loro linguaggio e l'efficacia delle parole usate. Un'analisi che riserva qualche sorpresa. Un modo leggero ma non troppo per raccontare l'evento che ha smosso il panorama politico italiano e che domenica avrà la sua battuta conclusiva con la scelta, appunto. Nel numero in edicola anche un'inchiesta sul progetto di ampliamento dell'aeroporto di Milano Malpensa, una sul sistema di potere dentro la Consob e un'altra sugli uomini che sono dietro il disastro dell'Ilva.

